

COMMISSIONE VI

FINANZE

VI

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 MAGGIO 1993

SEGUITO DELLE COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLE FINANZE, PROFESSOR FRANCO GALLO, SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL GOVERNO NEL SETTORE FISCALE

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MANFREDO MANFREDI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Seguito delle comunicazioni del ministro delle finanze, professor Franco Gallo, sulle linee programmatiche del Governo nel settore fiscale:	
Manfredi Manfredo, <i>Presidente</i>	101, 106, 107, 108, 109, 114
Albertini Renato (gruppo rifondazione comunista)	101, 107, 112, 113
Gallo Franco, <i>Ministro delle finanze</i>	107, 108, 109, 110, 112, 113, 114
Lettieri Mario (gruppo PDS)	107, 109, 112
Rosini Giacomo (gruppo DC)	113
Varriale Salvatore (gruppo DC)	105, 109, 110, 114
 Sulla pubblicità dei lavori:	
Manfredi Manfredo, <i>Presidente</i>	101

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,10

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, propongo che la pubblicità della seduta sia assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito interno. Se non vi sono obiezioni, può rimanere così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito delle comunicazioni del ministro delle finanze, professor Franco Gallo, sulle linee programmatiche del Governo nel settore fiscale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito delle comunicazioni del ministro delle finanze, professor Franco Gallo, sulle linee programmatiche del Governo nel settore fiscale.

Come la Commissione ricorda nella seduta del 18 maggio 1993, si era aperto il dibattito sulle comunicazioni del ministro delle finanze e si era deciso di rinviarne il seguito e la replica del ministro all'odierna seduta.

RENATO ALBERTINI. Signor ministro, non essendo stato presente alla seduta della scorsa settimana, ho letto con attenzione il resoconto stenografico delle sue comunicazioni. La vedo oggi per la prima volta e colgo l'occasione per associarmi all'augurio di buon lavoro rivoltole da tutti i colleghi: penso che ne abbia bisogno.

Devo però subito aggiungere che, a mio giudizio ed a parere del mio gruppo, signor ministro, le sue comunicazioni si caratte-

rizzano per la loro genericità e per l'insufficienza delle proposte in esse contenute.

Se si vuole affrontare in modo adeguato il problema fiscale esistente nel nostro paese, occorre mettere mano ad una revisione complessiva e strategica in campo tributario.

In primo luogo, occorre recuperare una base impositiva più ampia, attraverso una lotta all'evasione ed all'erosione, sempre proclamata, ma mai concretamente realizzata, come è dimostrato dall'aumento in termini assoluti degli indici di tali fenomeni e dall'accresciuto squilibrio del prelievo fiscale operato nei confronti delle diverse categorie di contribuenti.

Il recupero della base impositiva deve essere perseguito con la lotta all'evasione ed all'erosione, ma anche con l'abolizione delle agevolazioni fiscali di ogni genere, in modo da tassare adeguatamente le rendite finanziarie e di capitale. Bisogna muoversi verso una riduzione dell'intollerabile livello del prelievo sui redditi dei lavoratori dipendenti, che lei stesso ha ammesso nella sua introduzione, signor ministro.

Un altro aspetto da considerare è quello della soglia raggiunta dal debito pubblico, che comporta tassi reali squilibrati per eccesso, che ne moltiplicano continuamente la dimensione.

Tutto ciò impone un consistente recupero di entrate tributarie o quanto meno una loro diversa ripartizione: obiettivo che, per quanto ci concerne, non riteniamo possa essere perseguito vittoriosamente secondo le indicazioni contenute nelle sue comunicazioni.

Occorrono alcune scelte precise e tra queste una prioritaria: l'effettivo censimento di tutti i patrimoni e redditi esistenti, come base indispensabile per det-

tare una qualsiasi linea fiscale alternativa. Occorre superare qualsiasi forma di anonimato, in relazione a qualsiasi tipo di reddito ed in particolare ad ogni specie di titolo esistente nel nostro paese.

Bisogna altresì ricomporre il prelievo su tutti i redditi nell'imposta personale progressiva, come mezzo fondamentale di allargamento della base imponibile e del gettito, aggredendo finalmente sul serio la profonda iniquità che caratterizza il nostro sistema fiscale. A tale riguardo mi dispiace dover rilevare che lei, signor ministro, si sia pronunciato in modo nettamente contrario.

Non è tollerabile, a nostro giudizio, che, a seconda della natura del reddito, si possano pagare imposte minori o maggiori di 2, 3 o 4 volte. Un conto è infatti pagare l'IRPEF, altro conto è pagare l'imposta sul reddito derivante dalla rendita finanziaria: la sperequazione è enorme ed è sotto gli occhi di tutti e proprio grazie ad essa si realizza in modo emblematico quell'erosione fiscale che concorre in modo così rilevante e marcato alla attuale situazione tributaria.

A nostro parere, occorre colpire complessivamente il reddito individuale anziché continuare lungo la strada delle imposizioni specifiche su ogni forma di reddito ed in particolare sulla rendita di capitale. Se si colpisse complessivamente il reddito individuale, si renderebbe anche meno acuto il problema della fuga di capitali, che viene insistentemente posto in campo per tentare di spiegare la ritrosia o l'inazione del Governo ad assoggettare la rendita finanziaria a criteri di equità fiscale.

Riteniamo che, in questo contesto, esista anche un problema di recupero della sovranità fiscale del nostro paese. La liberalizzazione dei movimenti dei capitali nella CEE non può infatti rappresentare un alibi per politiche di detassazione a favore della speculazione finanziaria o addirittura a vantaggio dell'economia criminale (riciclaggio), riversando le conseguenze negative di questa situazione sui lavoratori

dipendenti, gravati da un aumento del prelievo tributario e penalizzati dal taglio dello stato sociale.

Occorre ripristinare almeno temporaneamente un sistema di controllo del movimento dei capitali liquidi speculativi, che tende a massimizzare l'immediato rendimento finanziario a danno degli investimenti produttivi a medio e lungo termine.

Credo che questa mia affermazione non corrisponda ad una richiesta estremista. Ricordo che lo stesso direttore de *la Repubblica*, Eugenio Scalfari, qualche mese fa ipotizzava proprio il controllo sulla circolazione dei capitali nel nostro paese, per qualche anno.

Una delle poche proposte concrete che il ministro ha fatto nella sua relazione è quella relativa ad una ritenuta a titolo di imposta sugli interessi nella prospettiva di una cedolarizzazione a livello di Comunità europea. Ovviamente, questa proposta si scontra con quanto ho detto in precedenza e mi si consenta di far rilevare che non a caso essa è stata accolta con tripudio dalla Borsa, dove vi è stato un aumento delle quotazioni. Questo perché la Borsa ha visto in tal modo fugata l'ipotesi di un'effettiva misura di equità fiscale, che avrebbe comportato il recupero — cito testualmente le parole del ministro — di ogni provento derivante da attività finanziaria nella progressività dell'imposta personale.

Dalla rilevazione della capacità contributiva, in base al censimento patrimoniale e dei redditi, che riteniamo necessario, non può restare assente — come è avvenuto per lo più sinora in Italia, a differenza di altri stati europei — la dimensione di un'imposta sul patrimonio, non solo immobiliare ma anche derivante dalla ricchezza finanziaria e dalla tesaurizzazione.

A nostro parere, la patrimoniale dovrebbe costituire uno degli elementi fondamentali di un diverso sistema tributario del nostro paese. Tutti i patrimoni dovrebbero essere assoggettati a tassazione attraverso una patrimoniale specifica, generale ed ordinaria (non scopriamo niente di nuovo: in Europa sono state effettuate diverse sperimentazioni al riguardo), con

aliquote progressive, e che esoneri dal tributo la casa di abitazione e il piccolo risparmio.

Un'altra ipotesi è quella di ricondurre i valori patrimoniali alla dimensione del reddito, prevedendo un'imposta che colpisca sia i redditi sia la dimensione patrimoniale. Nel documento del ministro non vi è però alcuna proposta né alcuna riflessione in tal senso.

Quanto poi alla questione dell'amministrazione finanziaria, uno dei nodi centrali è rappresentato dal fatto che oggi gli addetti al controllo ed alle verifiche di merito (cioè quelle non solo formali) rappresentano una parte smisuratamente piccola dell'organico delle finanze e delle appartenenti alla Guardia di finanza. Non vorrei indicare una cifra inesatta, ma mi pare che in Italia amministrazione finanziaria e Guardia di finanza possono attualmente contare su circa 130-140 mila dipendenti: ebbene il numero di coloro che si interessano delle verifiche di merito dei redditi e del patrimonio è in proporzione ridicolmente esiguo. Nè questa necessità può essere soddisfatta con lo spostamento di mille verificatori in più all'IVA; certo, si tratta di un primo passo ma è un passo molto piccolo e che, nella sostanza, non può modificare ciò che fino ad oggi si è verificato.

Per quanto attiene alla lotta all'evasione fiscale, abbiamo proposto e ribadiamo in questa sede una serie di misure, anche per l'immediato, che ci pare debbano essere adottate. Intanto si deve sapere chi evade; a tal fine si deve dare, a nostro parere, immediata diffusione pubblica nelle sedi dei comuni e delle circoscrizioni dell'ammontare dei redditi denunciati da tutti i contribuenti per IRPEF ed IRPEG. Per agevolare l'immediatezza di queste pubblicazioni, le denunce dei redditi debbono essere presentate ai comuni anziché agli uffici distrettuali delle imposte; infatti, oggi, avvenendo l'inverso, i dati arrivano ai comuni dopo qualche anno dalla presentazione delle denunce. Deve seguire un accertamento rigoroso delle denunce meno attendibili, che non è difficile individuare anche sulla base di para-

metri che possono sperimentalmente essere applicati, ad iniziare dalle denunce di coloro che esercitano attività imprenditoriali, commerciali e professionali di grande rilevanza.

L'amministrazione finanziaria, sempre a nostro parere, va radicalmente trasformata, finalizzandola alla moltiplicazione degli accertamenti effettivi e ad una visione di insieme che superi le attuali segmentazioni. La riforma deve estendersi ai corpi di verifica e di controllo (a cominciare dalla Guardia di finanza), oggi assolutamente incapaci di azioni effettivamente efficaci. Ripeto che l'amministrazione conta 130-140 mila addetti: se questi fossero prioritariamente utilizzati nell'accertamento dei maggiori redditi, anziché in adempimenti in molti casi formali e burocratici, se fossero riorganizzati e dotati della necessaria autonomia e della corrispondente responsabilità, potrebbero conseguire grandi risultati. A questo proposito il ministro ipotizzava anche una responsabilità più immediata e diretta: è una strada sulla quale ci si può avviare, certo con la consapevolezza da parte di ogni funzionario che vi è una sfera di autonomia precisa, una sfera corrispondente di responsabilità e quindi anche necessità di controlli adeguati.

La delega del potere accertativo sostanziale, a differenza di quello automatico attraverso i controlli incrociati, a nostro parere va conferita anche ai comuni o ai consorzi di comuni, ai quali deve essere poi riservata una percentuale dei proventi IRPEF ed IRPEG. I comuni dovranno potersi avvalere, per le verifiche ed il controllo, anche di strumenti democratici decentrati, quali i consigli tributari circoscrizionali, che dovranno essere obbligatoriamente costituiti o ricostituiti. Nel caso di divergenza sull'entità degli accertamenti tra ufficio distrettuale e comune, dovrà decidere una commissione paritaria, in cui la rappresentanza statale non sia più in maggioranza come previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973.

Non può essere ulteriormente dilazionata la definitiva riforma del catasto, oggi

strumento arcaico ed anche incongruente nelle modalità applicative dei valori catastali.

Va ulteriormente semplificato il contenziioso e definito un percorso finalizzato ad un ampio recupero del gettito tributario.

Non deve più essere ammessa alcuna forma di condono fiscale o contributivo, strumento immorale e di potente incentivazione dell'evasione. Il ministro ha speso alcune parole in questo senso; alla fine del mio intervento gli chiederò alcuni impegni, anche in questo campo.

Devono essere effettivamente applicate severe pene detentive per i grandi evasori. Si deve altresì prevedere la sospensione delle autorizzazioni per le attività imprenditoriali, commerciali e professionali nel caso in cui venga verificato un divario sostanziale tra reddito dichiarato e reddito accertato.

Con le proposte del ministro — lo ripeto — temo che non si riuscirà ad imboccare una strada sostanzialmente diversa da quella lungo la quale abbiamo camminato sino ad oggi. Penso che, in definitiva, cambierà poco o niente. D'altra parte, credo che in ognuno di noi (se vogliamo essere sinceri) maturi sempre più la consapevolezza che così non si potrà andare avanti ancora a lungo; l'attuale situazione è insostenibile ed intollerabile, per cui occorre predisporre una proposta di riforma radicale e complessiva del modello di sistema tributario italiano, nel senso dell'equità e della giustizia fiscale ed anche per un adeguato utilizzo della leva tributaria come strumento di un rinnovato sviluppo economico. Sarà questa la battaglia che con le nostre forze, purtroppo modeste, combatteremo presentando al riguardo proposte precise ed articolate.

Vorrei ora porre alcune domande specifiche al ministro, rivolgendomi alla sua cortesia per ottenere risposte chiare. La prima domanda è relativa ai condoni, cui già in precedenza mi sono riferito: in coerenza con le affermazioni contenute nella relazione, chiediamo al ministro un impegno teso ad escludere, almeno per il periodo in cui egli dirigerà il dicastero delle finanze, qualsiasi ulteriore condono

fiscale. In secondo luogo, il ministro ha affermato che non intende aumentare la pressione fiscale; dovrebbe chiarire in proposito se intenda a seguito di ciò restituire il drenaggio fiscale sul lavoro dipendente, eliminandolo per il futuro, dato che il *fiscal drag* rappresenta il principale meccanismo di crescita automatica della pressione fiscale soprattutto sul lavoro dipendente.

In terzo luogo, il ministro, che auspica una maggiore autonomia impositiva degli enti locali e delle regioni, dovrebbe chiarire se tale maggiore autonomia impositiva debba essere sostitutiva o aggiuntiva rispetto al prelievo effettuato dallo Stato. Il ministro ha affermato che in Italia, rispetto agli altri paesi della Comunità europea, si registra una percentuale di prelievo tra le più alte, includendo anche la parte contributiva. Pur partendo da una base unitaria (ma non dimenticando che i due aspetti previdenziale e contributivo dovrebbero sempre essere separati), tale dato va analizzato e maggiormente qualificato. Infatti, la percentuale di prelievo è ormai addirittura insopportabile per quanto concerne l'IRPEF ed i contributi relativamente al lavoro dipendente che, come ho già affermato, andrebbero ridotti in modo significativo. Dovrebbe essere, invece, aumentato il prelievo sulle altre forme di reddito, prelievo che è inferiore a quello degli altri paesi europei, per reperire risorse che ci consentano di non mortificare ulteriormente lo Stato sociale e gli investimenti. Quindi, il dato complessivo sull'entità del prelievo tributario va scomposto perché preso globalmente dice poco o nulla.

Il ministro parla di una tregua normativa e noi concordiamo con lui. In occasione dell'esame dell'ultima legge finanziaria avevamo proposto con un ordine del giorno che si procedesse ad emanare un provvedimento fiscale all'anno con una legge collegata alla finanziaria. Tuttavia, la tregua normativa di cui il ministro parla è già stata infranta con la stangata che il Governo ha approvato pochi giorni fa e nuovamente lo sarà con la manovra, molto più gravosa, che il Governo starebbe

predisponendo, secondo quanto affermano suoi autorevoli membri. Vorrei chiarimenti al riguardo e desidererei conoscere l'opinione del ministro circa la possibilità di emanare un unico provvedimento fiscale ogni anno che intervenga sulla normativa tributaria, in attesa di mettere in campo quella riforma complessiva del sistema fiscale che riteniamo indispensabile ed assolutamente urgente.

Quanto alla questione delle agevolazioni fiscali, debbo intanto riscontrare — e non è la prima volta — l'inadempienza del Governo relativamente alla delega ricevuta a questo titolo, nonché l'assoluta insufficienza, rappresentata dall'Esecutivo, rispetto alla possibilità di incidere sulle agevolazioni esistenti. Non so se in proposito valga il dato rappresentato dall'onorevole Formica, può darsi di no, certamente però è un dato molto consistente, perché eliminare agevolazioni fiscali per complessivi mille e 500 miliardi costituisce qualcosa di pressoché insignificante. Vorremmo sapere dal ministro, che ha indicato questo come un terreno sul quale intervenire, cosa intenda fare in concreto in termini di tempi e modi e quanto si intenda recuperare a livello di gettito a seguito di tale auspicabile provvedimento.

Da ultimo, vorrei sapere come si concili il miglioramento retributivo invocato dal ministro a favore dei dipendenti dell'amministrazione finanziaria per dare maggior slancio all'attività di quest'ultima, anche attraverso incentivi e quant'altro, con la politica di blocco salariale che il Governo ha imposto, se non addirittura con le minacce del ministro della funzione pubblica, secondo il quale bisognerebbe prorogare il blocco degli stipendi dei pubblici dipendenti anche per tutto il 1994.

SALVATORE VARRIALE. Signor ministro, nella precedente seduta ho avuto modo di ascoltare solo pochi minuti della sua esposizione e quindi mi sono documentato leggendo il resoconto stenografico. Debbo farle i miei complimenti per la sua relazione che, per la prima volta, non sembra la relazione di un rappresentante della maggioranza (bisogna essere franchi

ed obiettivi): lei si è limitato, con onestà intellettuale, a tracciare un *check up* della situazione e con molta obiettività e saggezza ha esposto nei termini più concreti la situazione dell'amministrazione finanziaria e del sistema finanziario del nostro paese. Molte delle sue osservazioni erano già a noi note: il nostro è un sistema fiscale tra i più disordinati e gravosi al mondo; lei ha fatto riferimento ad un rapporto dell'OCSE secondo il quale, se si tiene conto anche della contribuzione previdenziale, i contribuenti italiani sono quelli che pagano di più nell'intera Comunità europea.

Rispetto a questa situazione estremamente complessa e confusa, lei prevede un momento di tregua, ritenendo che la cosa più importante da farsi in questo momento sia quella di riordinare il nostro sistema fiscale.

Lei si rende certamente anche conto del fatto che, in un momento di crisi istituzionale e dei partiti, avviare un programma di riordino fiscale del nostro paese non è cosa attuabile dall'oggi al domani, ma è impresa destinata ad impegnare tempi medio-lunghi. Sotto questo profilo, mi auguro che questo Governo possa durare il più a lungo possibile, affinché almeno parte delle cose da lei affermate possano verificarsi: le faccio in tal senso i migliori auguri.

Desidero toccare alcuni argomenti di carattere particolare. Il ministro delle finanze si muove in genere lungo direttrici determinate: deve difendersi dai colleghi di altri dicasteri che chiedono continuamente risorse; ora, compito del ministro delle finanze è proprio quello di procurare risorse, ma egli non può fare a meno di tener presente che in Italia chi paga già paga molto e chi non paga per il momento continua a non pagare.

Signor ministro, lei ha fatto riferimento nelle sue comunicazioni all'opportunità di un trasferimento di poteri di esazione agli enti locali, ma sa benissimo in quale situazione oggi versino tali enti, che, al 99 per cento dei casi, vivono di risorse provenienti per circa il 70-75 per cento da

finanza derivata e per il 20-25 per cento da entrate tributarie ed extratributarie.

Come lei ricorderà certamente, essendo un tecnico della materia, i primi esempi di autonomia impositiva degli enti locali risalgono alla legge n. 131 del 1983, quando fu prevista la famosa « addizionale ENEL »: ebbene, a distanza di dieci anni, parliamo ancora di autonomia impositiva degli enti locali, ma non siamo riusciti a fare ancora nulla in concreto.

Si tenga inoltre presente che con l'introduzione dell'ICI, che i contribuenti dovranno pagare nel prossimo luglio, la maggior parte dei comuni, specialmente quelli del Mezzogiorno, non riusciranno a rimpiazzare neanche parzialmente il gettito prima derivante dall'INVIM o da altre entrate. Valga l'esempio del comune di Napoli, il cui catasto, dai noi più volte consultato, non riesce ancora a fornire una situazione degli alloggi esistenti: ciò, signor ministro, rende chiaramente il senso delle difficoltà che l'ufficio tributi della città partenopea incontrerà nell'applicazione dell'ICI.

Colgo anche l'occasione per ricordarle che il decreto del Presidente della Repubblica 1523 del 1967, istitutivo dell'ILOR, prevedeva un'agevolazione venticinquennale per l'acquisto della casa; ebbene, in sede di quel riordino fiscale cui lei, signor ministro, ha fatto riferimento in relazione all'opportunità di correggere una serie di errori, sarebbe opportuno, a mio parere, riconoscere un'esenzione, anche parziale, dall'ICI per coloro che godono della predetta agevolazione.

Desidero altresì rivolgerle un quesito relativamente alla questione delle rendite catastali, con riferimento ai decreti del Presidente della Repubblica del 1990 e del 1991, per i quali il gettito viene calcolato in relazione ai vani catastali e non in rapporto alla grandezza dell'alloggio. Ebbene, soprattutto nel Mezzogiorno, esistono abitazioni composte di vani (si pensi all'esempio delle case degli IACP) che non superano i 12 metri quadri, tassati alla stregua di quelli che raggiungono i 30 metri quadri. Esistono pertanto grandi disparità che richiedono urgenti correzioni.

Per quanto riguarda la *minimum tax*, è quanto meno necessaria una circolare chiarificatrice. Pongo il caso di una società in accomandita semplice, nell'ambito della quale lavori anche il socio accomandante, che, secondo l'attuale normativa, si troverebbe a pagare due volte corrispondentemente alla sua doppia veste di socio e dipendente.

Circa l'imposta patrimoniale, che avremo modo di affrontare in questa sede, intendo riferirmi al problema del contributo in conto capitale in relazione alle cooperative di produzione e lavoro, che non hanno scopo di lucro (i beni che esse detengono vengono devoluti al demanio in caso di liquidazione), chiedendole se ritenga giusto considerare il suddetto contributo tra le riserve indivisibili, assoggettandolo alla patrimoniale. A mio avviso, tale ipotesi è illogica.

Desidero inoltre chiederle se ritenga che il coniuge, i parenti e gli affini del soggetto titolare di un reddito di impresa siano da ritenersi previdenzialmente a carico pur non sussistendo in questo caso l'istituto degli assegni familiari, considerato che la legge prevede per i lavoratori dipendenti, stabilendo varie fasce di reddito per gli aventi diritto agli assegni familiari, che i figli a carico siano considerati tali anche sotto il profilo previdenziale.

Circa gli immobili locati, infine, per i quali è prevista una riduzione forfettaria del 10 per cento da non documentare ed un'altra del 15 per cento da documentare ai fini della dichiarazione dei redditi, desidero sottolineare l'esigenza di chiarire una certa confusione indotta dalle istruzioni allegate al modello 740, vista l'imminente scadenza della sua presentazione.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi per il contributo di analisi e critica fornito al dibattito sulle comunicazioni del ministro, che anche io ho apprezzato per i loro contenuti approfonditi ed onesti.

Desidero pregarla di soffermare la sua attenzione, signor ministro, su alcuni aspetti emersi dalla discussione. Il primo, per me assai importante, è stato sollevato dal collega Albertini, che lo scorso anno

presentò in Assemblea un ordine del giorno (a mio avviso erroneamente posto in votazione e respinto con il voto contrario della maggioranza) tendente ad ottenere che la trasmissione delle dichiarazioni dei redditi ai comuni avvenga in tempi certi. Quel voto mi sembrò superfluo, perché il Parlamento non può dire al Governo di non rispettare la legge. Indipendentemente da tale risultato, tuttavia, chiedo al ministro di impegnarsi nel senso richiesto dal collega Albertini.

RENATO ALBERTINI. Anche i membri del Governo presenti in Assemblea votano contro.

PRESIDENTE. Mi pare che questa sia la giusta sede per ribadire il concetto contenuto in quell'ordine del giorno, chiedendo al Ministero delle finanze di rispettare i termini di trasmissione delle dichiarazioni dei redditi ai comuni, convinto come sono che la pubblicità sia lo strumento migliore per creare una coscienza civile capace di combattere il fenomeno dell'evasione.

Richiamo inoltre la sua attenzione, professor Gallo, sul problema delle commissioni tributarie decentrate, che il Ministero delle finanze può creare localmente a sua discrezione laddove esistano le condizioni. La Commissione ha ricevuto ripetute istanze perché venga almeno rispettato il principio della competenza territoriale dei tribunali. E devo riconoscere che, stando ad un'indagine effettuata, risulta che spesso esistono competenze territoriali dei tribunali più importanti di quelle provinciali. Per citare un esempio relativo alla mia città, posso dire che il tribunale di Sanremo è più importante di quello di Imperia e sarebbe quindi assurdo che a Sanremo non fosse istituita una commissione tributaria decentrata. Le chiedo pertanto di considerare attentamente questa questione.

Desidero sollevare un problema che non so fino a che punto sia pertinente ma rispetto al quale credo lei possa, attraverso gli strumenti di controllo di cui dispone, attuare un'indagine. Da qualche tempo a

questa parte giungono notizie che ritengo allarmanti; dalla camera di commercio di Savona, ad esempio, è giunta notizia che in quella città, che è una piccola provincia, sono iscritte alla camera di commercio 654 società finanziarie. 654 società finanziarie in una piccola provincia come Savona mi sembra siano un numero esagerato; non vi è dubbio che dietro questi soggetti non vi è soltanto una prospettiva di attività ordinaria ma si nascondono altre possibilità. Richiamo dunque la sua attenzione, ministro, su questo particolare affinché si apra su quei soggetti un'indagine e, possibilmente, si arrivi ad una normativa giuridicamente adeguata ai tempi che stiamo vivendo, soprattutto in ordine a deviazioni che sappiamo tutti essere caratterizzanti in modo negativo l'economia moderna di un paese come il nostro.

FRANCO GALLO, *Ministro delle finanze*. La ringrazio, presidente, per avermi dato la possibilità, in questa seconda tornata, di chiarire il mio pensiero, che già avevo espresso, forse un po' sinteticamente, nella relazione introduttiva.

Sono stati fatti interventi e posti quesiti, alcuni molto particolari, in verità, ai quali non sono nemmeno in grado di rispondere, dovendo prima svolgere indagini in sede ministeriale; altri molto ampi, che riguardano la politica fiscale in generale. Di tutti ho preso buona nota e credo sarà mio compito domani distribuire tra i miei uffici i vari quesiti per chiedere il punto di vista dell'amministrazione.

Mi limiterò, pertanto, ad un rapido intervento di replica su certe questioni alle quali posso dare risposta. Quesiti quale quello relativo al perché esistano nella provincia di Savona 654 società finanziarie richiedono analisi ed indagini, sorprendono me quanto voi.

MARIO LETTIERI. Speriamo non sorpendano la Guardia di finanza !

FRANCO GALLO, *Ministro delle finanze*. Vorrei sapere cosa accada nelle altre province e nelle altre regioni, perché ciò avvenga a Savona e non in altre città.

Il primo problema che lei, presidente, mi ha posto nel suo intervento conclusivo riguarda il motivo per cui le trasmissioni ai comuni delle dichiarazioni dei redditi non avvengano in modo regolare e corrente. Non so se sia così o meno, non sono in grado di dire se tale trasmissione avvenga con correttezza oppure no.

PRESIDENTE. Glielo diciamo noi: al di sotto dei cinque anni.

FRANCO GALLO, *Ministro delle finanze*. Quello che posso dire è che la mia impressione — non come ministro delle finanze, perché non ho svolto indagini — è che vi sia una crisi di attuazione dell'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973. Cioè dopo una fase, se non erro intorno agli anni ottanta, di rivalutazione del contributo dei comuni nella lotta all'evasione — ricorderete di certo le proposte integrative all'articolo 44 e così via, con le quali si crearono consigli tributari in moltissime città e fu imposto agli uffici l'obbligo di trasmettere non soltanto le dichiarazioni ma anche gli accertamenti ai comuni, affinché esprimessero il loro parere, che alcuni sostennero addirittura essere obbligatorio e condizionante l'atto di accertamento — ho l'impressione che si sia prodotta una crisi di credibilità dei comuni per quanto riguarda il coaccertamento. Non so se ciò dipenda dal fatto che i comuni non siano stati capaci di dare un contributo o dal fatto che gli uffici non abbiano trasmesso i dati e non abbiano dato la rilevanza che dovevano dare ai pareri dei consigli tributari. Certo è che, per quanto mi risulta, le giunte ed i consigli comunali hanno smesso da tempo di collaborare all'accertamento. Esiste tuttavia una norma, ancora vigente, che prevede tale collaborazione all'accertamento; quindi, effettivamente un'indagine al riguardo va fatta per verificare se sia possibile rilanciare questa collaborazione.

Un altro quesito che lei mi ha posto riguarda le sorti del nuovo processo tributario. Personalmente non ho preso ancora alcuna posizione riguardo allo slittamento del termine del 1° ottobre, anche se mi

pare che il senatore Favilla abbia fatto interventi in questo senso. Ho l'impressione che si andrà inevitabilmente verso lo slittamento; vorrei deciderlo il più presto possibile, però devo sapere dagli uffici quale sia il termine nuovo che devo fissare — sei mesi, otto mesi o un anno, non vorrei andare oltre — e finché non ricevo una risposta al riguardo non posso procedere alla proroga. Altrimenti potrei trovarmi, o meglio il ministro delle finanze che mi succederà potrebbe trovarsi nella condizione di non rispettare il termine che io ho indicato. Poiché l'indagine non è facile — bisognerà verificare quali commissioni siano sprovviste di immobili, per poi procedere agli acquisti, ed affrontare tutta una serie di problemi delicati ed impegnativi — aspetto una risposta da parte degli uffici. Il mio orientamento è comunque, lo ripeto, quello di far slittare il termine del 1° ottobre.

Passiamo ora ai grandi temi. L'onorevole Ferrari ha posto nel suo primo intervento il tema dell'evasione fiscale, che è strettamente collegato a quello della riorganizzazione degli uffici e della macchina dell'amministrazione finanziaria. Si tratta di un problema generale, di cui ho già parlato a lungo. Credo che per porre in essere un'attività antievasione sia necessario disporre di uffici efficienti e non è facile dare efficienza agli uffici in pochi mesi o, addirittura, in pochi giorni; vorrei quindi operare su due fronti. Nel brevissimo termine vorrei utilizzare nel miglior modo possibile l'amministrazione che ho a disposizione; quindi, come ho detto, vorrei destinare molti verificatori a fare il loro mestiere, cioè accertare l'evasione, e vorrei chiedere alla Guardia di finanza di operare in questo senso. Ciò comporta da una parte distrarre da certe incombenze che non riguardano la verifica personale che ora si occupa di condoni o altro, dall'altra tentare di convincere il ministro dell'interno, il ministro di grazia e giustizia e i magistrati a non utilizzare la Guardia di finanza così frequentemente come avviene ora, in modo che essa possa essere destinata al suo compito istituzionale, che è quello dell'accertamento e della verifica.

Dovrò poi occuparmi di problemi a medio termine. Dovrò occuparmi di evitare il doppio lavoro. L'onorevole Ferrari domanda perché non si possa, conformemente a quanto già avviene in altri paesi, modificare l'orario dei dipendenti, impegnando i funzionari per tutta la giornata e non solo fino alle 14, come accade oggi. Si tratta di un problema che rientra in quello più generale del pubblico impiego e non riguarda soltanto l'amministrazione finanziaria. Ad esso si ricollega anche il problema della professionalità, quello del doppio lavoro, quello dei compensi incentivanti. Lo risolveremo con l'accordo, spero, anche del ministro della funzione pubblica.

L'altro problema generale è quello della semplificazione: vorrei ricordarvi che si tratta di un problema molto delicato ed intendo informare fin d'ora il Parlamento del modo in cui sto organizzando la mia attività per la semplificazione di tipo amministrativo, che compete solo a me in quanto ministro delle finanze, e per quella di tipo legislativo, che spetta al Governo ed al Parlamento. Dicevo anche nella precedente seduta di essere alquanto preoccupato perché voi state correndo molto: l'onorevole Piro sta lavorando a questo problema e mi ha inviato della documentazione; inoltre, se non erro, avete un importante appuntamento l'8 giugno. Con tutta franchezza vorrei chiedervi una breve dilazione, perché mi sto accorgendo che la semplificazione costituisce un impegno molto complesso. Fin dai prossimi giorni mi riprometto di porre in essere una ricognizione presso gli uffici del Ministero, individuando anche quei livelli direttivi che, per la loro responsabilità, possano esprimere le proprie opinioni al riguardo. Vorrei altresì estendere quest'indagine al di fuori dell'amministrazione delle finanze, acquisendo il parere dei rappresentanti delle categorie i quali, dal loro punto di vista ed in qualità di contribuenti, debbono dirmi cosa pensino della semplificazione. Se sarà possibile, mi riprometto di redigere un documento in cui inserire queste valutazioni, nonché di fare una *convention* a tempi molto brevi (approssimativamente subito dopo la scadenza della

presentazione della dichiarazione dei redditi) per verificare come le categorie reagiscano di fronte a certe proposte; subito dopo, vorrei avanzare le proposte. Tuttavia, voi l'8 giugno vi riunirete proprio per parlare di questo argomento, mentre io ho un problema di tempi, essendo stato chiamato alla responsabilità di ministro delle finanze solo da pochi giorni e non avendo in precedenza (quando ero professore universitario) mai pensato a queste possibilità.

MARIO LETTIERI. Signor ministro, in proposito lei sa tutto da molto tempo: conosce molto bene l'amministrazione e le cose. Io so che lei è perfettamente al corrente dell'iniquità di questo sistema, anche perché, come si suol dire, aveva le mani in pasta.

FRANCO GALLO, *Ministro delle finanze*. Ma non avevo potere !

MARIO LETTIERI. I contribuenti tra poco faranno la rivoluzione perché sono indignati !

FRANCO GALLO, *Ministro delle finanze*. Non avevo le mani in pasta né il potere, ero solo il rettore della scuola Vanoni, e basta.

PRESIDENTE. Comunque, l'onorevole Lettieri ritiene che il ministro non avrà bisogno di molto tempo per procedere a questo approfondimento.

FRANCO GALLO, *Ministro delle finanze*. Comincio solo ora a riflettere su queste cose.

SALVATORE VARRIALE. In sostanza, formulerà solo in autunno le sue proposte ?

FRANCO GALLO, *Ministro delle finanze*. No, spero entro il mese di luglio di poter proporre discorsi concreti. In ogni caso, se volete, posso anche adesso avanzare proposte molto banali, ma si tratta di proposte « giornalistiche ».

Per informare la Commissione sul contenuto delle mie riflessioni, ritengo utile esporre alcuni punti che ho enucleato nel corso delle serate trascorse a lavorare dopo che è terminato il *bailamme* ministeriale.

Credo innanzitutto che per semplificare sia necessario tener conto del fatto che un adempimento non è semplice o complicato in assoluto, bensì in relazione a chi deve porlo in essere; ciò significa che bisogna distinguere la semplificazione per imprese e consulenti da quella dei privati.

In secondo luogo, bisogna mantenere tutti gli adempimenti che in genere hanno anche un'utilità gestionale.

In terzo luogo, si debbono ridurre i costi amministrativi provocati alle imprese da ragioni fiscali, e non è facile condurre questo tipo di indagine.

In quarto luogo, bisogna introdurre semplificazioni radicali per chi non si avvale di consulenti: solo per questi ha senso un ufficio informazioni presso l'amministrazione finanziaria.

Da ultimo, semplificare non vuol dire solo eliminare, bensì esaminare il rapporto costi-benefici degli adempimenti esistenti. Al limite, si tratta anche di pensare ad adempimenti che attualmente non esistono e che potrebbero svolgere una funzione utile.

Se la Commissione lo desidera, posso anche esporre ulteriori temi, ma sconfinerei nel campo tecnico. Comunque, sto lavorando sull'argomento, ma non è certo facile svolgere un lavoro organico, serio e concreto.

Vorrei ora esporre alcune riflessioni da me svolte proprio in questi giorni. Ad esempio, riguardo alla questione della dichiarazione dei redditi, si potrebbe forse pensare ad un archivio permanente per non ripetere sempre gli stessi dati.

SALVATORE VARRIALE. Ci stiamo già orientando in questo senso per quanto riguarda i fabbricati.

FRANCO GALLO, Ministro delle finanze. Il problema delle bolle d'accompagnamento è molto delicato perché, prima di eliminare nei trasporti interni un adempi-

mento ormai così sperimentato e che secondo la Guardia di finanza — ed io lo credo — ha reso difficile la vita agli evasori, bisogna riflettere bene. Ad esempio, mi risulta che le grandi imprese del settore vedano con preoccupazione la possibilità che vengano abolite le bolle d'accompagnamento perché ciò potrebbe rendere più virulente le concorrenze delle piccole imprese. Inoltre, non mi sembra giusto sostenere che la bolla d'accompagnamento debba essere eliminata perché lo impone la CEE; dobbiamo domandarci perché vada eliminata. Il problema è, invece, quello di considerare molto attentamente fino a che punto vi possa essere una compenetrazione tra bolla d'accompagnamento, fattura, ricevuta fiscale e così via; un problema che vorrei affrontare, che in parte ho affrontato e che penso si possa risolvere, anche se non ritengo opportuno tediare con i suoi aspetti tecnici.

L'onorevole Piro, nell'intervento svolto nella precedente seduta, chiedeva se non fosse il caso di ripensare alla proposta, avanzata dal ministro delle finanze Gava negli anni 1987-1988, di dislocare alcuni uffici all'interno delle grandi imprese, al fine di porre in essere una verifica maggiore delle attività economiche svolte. Si tratta indubbiamente di una proposta interessante: alcuni paesi anglosassoni l'hanno attuata; da noi è stata posta in essere dalla Guardia di finanza per le imposte di fabbricazione sugli olii minerali. Andrei comunque molto cauto in materia: prima riorganizzerei l'amministrazione e poi penserei ad un'ipotesi simile, in quanto indubbiamente esiste il rischio di un riassorbimento del funzionario distaccato nella struttura e nella logica dell'impresa. In fondo, tale fenomeno di riassorbimento già si verifica: la letteratura, la dottrina sono ormai infarcite di problematiche poste dal contribuente, non esistono una letteratura o una dottrina del fisco. Normalmente chi interviene è sempre un cultore della materia che sta dalla parte del contribuente e questo in modo criptico e surrettizio assorbe anche la logica dell'operatore del diritto che siede presso l'ufficio. Noto infatti che molti

funzionari hanno ormai acquisito una cultura più propria del contribuente che dell'amministrazione finanziaria.

L'onorevole Turci ha rilevato che io avrei compiuto una interessante disamina dei problemi, senza porre priorità. Ebbene, non volevo porre priorità, intanto perché sono ministro delle finanze da soli 15 giorni, poi perché ciò attiene più all'aspetto della politica governativa che a quello del mio confronto con la Commissione alla quale verrò a proporre provvedimenti (spero nel minor numero possibile).

Devo dire che ho già trovato nei fatti le priorità sedendo al Ministero delle finanze. Mi sono, ad esempio, trovato di fronte a due delicati problemi, quello dei monopoli e quello della Lottomatica. Sto cercando di risolverli e di comprenderne le cause. Mi sono chiesto come mai sette decreti-legge siano stati ripudiati dal Parlamento per quanto riguarda la riforma dei monopoli. Sto inoltre cercando di pormi i necessari quesiti in relazione al destino del personale dei monopoli, alla ristrutturazione delle manifatture ed ai rapporti con società come la *Philip Morris*.

Datemi tempo: si tratta di problematiche che mi hanno assorbito; pensavo di dover fare il ministro delle finanze e di condurre la lotta all'evasione, mentre mi trovo a dover svolgere un'attività di esperto in contrattualistica o in ristrutturazioni.

Analogo discorso vale per la Lottomatica. Come sapete, la Corte di Lussemburgo dovrebbe decidere tra alcuni giorni riguardo al problema posto relativamente ai contratti in materia dalla CEE.

Per queste ragioni, purtroppo le priorità che seguo sono anche dettate dalla *routine*. Avrete tuttavia compreso che ho in mente di far ricorso il meno possibile all'iniziativa legislativa, di occuparmi dell'amministrazione (considero la lotta all'evasione un problema prima amministrativo e poi legislativo), che voglio occuparmi fino in fondo della macchina finanziaria, nonché dei rapporti convenzionali del Ministero con altri enti, anche per sondare quale spazio possa essere dedicato alle professio-

nalità interne all'amministrazione esistenti, ad esempio, nel campo dell'informatica.

Nella mia attività sarà naturalmente centrale l'impegno per la lotta all'evasione: curerò quindi molto gli accertamenti, dedicando molta attenzione agli studi di settore, alla ricostruzione dei coefficienti presuntivi di reddito (di congruità e di ricavi); cercherò di gettare un ponte tra i coefficienti attuali e gli studi di settore; per quanto riguarda il personale, tenterò di costruire nel modo migliore, anche se in via provvisoria, d'accordo con i sindacati, le piante organiche.

Ciò che mi preoccupa, tuttavia, non è tanto costruire le piante organiche, quanto assicurare che siano disegnate bene rispetto al territorio e che siano colmate. In relazione a tale questione, ho già incontrato alcuni problemi per i soliti trasferimenti dal Nord al Sud.

Spero che i sindacati diano il loro parere in materia. Ho già fatto predisporre le piante organiche, che sono all'esame dei miei uffici e dei sindacati, come previsto dalla legge. Spero di poterle portare quanto prima in Consiglio di amministrazione.

Per quanto riguarda la *minimum tax*, è ormai un dato di fatto, avendolo deciso il Parlamento, che essa sarà applicata fino al 1993. Non c'è spazio per una sua applicazione nel 1994 e negli anni successivi.

È stato rilevato che vi è un ordine del giorno della Camera che prevede la trasformazione della *minimum tax* in un ausilio all'accertamento ai fini della ricerca degli evasori. Certo, essa può essere trasformata in tal senso e divenire uno strumento per accertare e quindi per invertire l'onere della prova. Mio obiettivo è di trasformarla in una sorta di accertamento parziale. Non vi dico — né ho ben chiaro — attraverso quale tragitto arriverò a tale risultato, ma questa è la mia intenzione.

Vengo ora all'intervento dell'onorevole Albertini, che è stato molto duro nei miei confronti. Me ne dispiaccio, perché ritenevo di aver svolto un intervento da tecnico, che non si qualificasse né in un senso né nell'altro dal punto di vista politico.

L'onorevole Albertini ha invece trovato in alcuni miei accenni elementi per ritenere che la politica che venivo proponendo fosse una politica non « di sinistra ».

RENATO ALBERTINI. Ci siamo capiti !

FRANCO GALLO, *Ministro delle finanze*. Lei ha detto che le mie proposte sono generiche ed insufficienti; che manca una visione complessiva strategica; che non ho avanzato proposte riguardo al recupero di un'ampia base imponibile.

Ebbene, devo intanto dire che a mio avviso non è il caso, in questa sede e mentre la pubblicità dei lavori viene assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito interno, fare proposte concrete di tipo analitico di politica fiscale, sapendo ormai come i nostri *media* percepiscano e molte volte travisino le cose che diciamo anche in sede parlamentare. In secondo luogo, molte delle proposte che farò in futuro saranno frutto di un coordinamento con gli altri ministri economici e con il Presidente del Consiglio. Ritengo di non potermi permettere di avanzare proposte impegnative come quelle in materia di rendite finanziarie da solo ed in sede di esposizione di un programma alla Commissione finanze.

Con questi limiti, posso allora dirle, onorevole Albertini, che in effetti confermo che la mia posizione personale di ministro delle finanze è per adesso contraria a riportare nella progressività i proventi dell'attività finanziaria.

Guardi, onorevole Albertini, che non dico una cosa terribile, perché già adesso questi proventi sono fuori della progressività: l'unico di esso che sta dentro la progressività è il dividendo, ma vi è il credito di imposta che lo riequilibra. Non dico dunque nulla di particolarmente grave da questo punto di vista. Se ritiene che occorra riportare tutto nella progressività, ha una visione dell'IRPEF che non combacia con la mia. Io penso ad un'imposta — in prospettiva, per carità, non domani: non vorrei che i giornalisti travisassero il mio pensiero — di cui dovremo ridurre le aliquote, che sia progressiva ma

in forma meno accentuata e che comporti un allargamento della base imponibile. Lei si renderà conto del fatto che, quando uno vede in prospettiva un'aliquota terminale collocata tra il 35 ed il 40 per cento, i problemi della progressività si riducono molto, si sdrammatizzano. Basti pensare che oggi l'aliquota del 30 per cento è prevista per gli interessi sui depositi bancari.

In questa ottica, dire che penso ad un'imposta sostitutiva sui proventi dell'attività finanziaria non è una cosa drammatica. Dire altresì che sono per ora dell'opinione che debbano permanere le attuali ritenute sui titoli (12,50 per cento sugli interessi dei titoli di Stato, 15 per cento per le azioni di risparmio e così via) mi sembra un dato scontato; non sono certo in grado in questo momento di omogeneizzare tutte le aliquote. Dire però sommessamente che le plusvalenze vanno tassate mi sembra un fatto che lei, onorevole Albertini, dovrebbe accettare, visto che attualmente alcune di esse non sono tassate affatto. Questo è semmai un contributo alla politica « di sinistra », direi alla politica *tout court*. Semmai, bisogna studiare come tassare queste plusvalenze, visto che tutti desiderano tassarle ma vi è difficoltà a stabilire le modalità di prelievo. Mi pare che vi siano varie opzioni, le studieremo e verificheremo quali portare avanti. Il fallimento della legge n. 162 per quanto riguarda l'imposta sostitutiva affidata agli intermediari ci deve indicare altre vie, che studieremo insieme.

Per quanto riguarda i condoni, sono convinto che dobbiamo essere tutti compatti...

MARIO LETTIERI. Su questo tema le ho posto una domanda specifica. Ho chiesto il suo impegno politico a non fare più condoni.

FRANCO GALLO, *Ministro delle finanze*. Se proprio vuole provocarmi, quello che io le posso dire è che sono contrario ai condoni e che mi sembra abbastanza ridicolo porre questo problema visto che ve ne

è stato uno fino all'altro ieri, per cui prospettarne altri mi sembra veramente impensabile.

GIACOMO ROSINI. Se posso dissentire in via di principio, dirò che i condoni, piaccia o non piaccia, sono strumenti di amministrazione fiscale e sono usati in tutto il mondo.

RENATO ALBERTINI. Sono strumenti di evasione !

GIACOMO ROSINI. Ognuno proclama la sua ignoranza. Tutto dipende dall'uso che si fa del condono: in Italia dobbiamo denunciare l'abuso del ricorso ai condoni.

RENATO ALBERTINI. Ormai in Italia è tutto un condono ed i contribuenti non pagano in vista di un nuovo condono.

FRANCO GALLO, *Ministro delle finanze*. Il problema si porrà tra qualche anno, visto che i condoni sono ciclici. Ma allora io non ricoprirò più questo incarico.

RENATO ALBERTINI. Lei è troppo ottimista. Arriverà prima, vedrà !

FRANCO GALLO, *Ministro delle finanze*. Affermo, invece, che sono interessanti le norme che avete varato negli ultimi anni, che non hanno le caratteristiche del condono in senso stretto ma hanno la funzione di recupero di un'area contributiva senza essere troppo oppressive in termini di sanzioni. Secondo me la via da seguire è questa e, in effetti, la stiamo seguendo, anche se in modo un po' farraginoso.

Passiamo al tema della pressione fiscale. Ho dichiarato più volte — e l'ha dichiarato anche il Presidente del Consiglio — che l'obiettivo è quello del consolidamento dell'attuale pressione fiscale. Essa è attualmente del 27,5-27,6 per cento, quindi molto elevata; mi batterò con tutte le forze perché non aumenti. Mi creda — lo dico da cittadino e da professore, prima che da ministro —: quando ci confronteremo con gli altri ministri sulla manovra fiscale io porterò i dati che dimostrano che abbiamo

una pressione fiscale a livello quasi di insopportabilità. Poi, ognuno assumerà le proprie responsabilità.

Autonomia tributaria: anche questo è un grosso problema, rispetto al quale ci sono anche alcuni equivoci di fondo. Se, ad esempio, pensiamo ad una definizione giuridica dell'autonomia tributaria, questa si limita all'autodeterminazione delle aliquote tra un minimo ed un massimo; in questa ottica, dunque, i nostri enti locali, le nostre regioni, avendo tributi propri hanno autonomia tributaria, in quanto hanno il potere di determinare l'aliquota tra un minimo e un massimo. In realtà, questa autodeterminazione può avere effetti sulla politica delle autonomie, perché fissare il limite minimo significa compiere una certa scelta, fissare il massimo indica un'altra scelta. Ma nelle condizioni in cui si trovano il nostro paese e le nostre autonomie è chiaro che l'autonomia tributaria non è data certo da questo potere di autodeterminazione. Sono d'accordo con voi quando affermate che la vera autonomia tributaria è quella che è strumentale, funzionale all'autonomia politica, quella che consente di far svolgere ai comuni un'attività libera, sia amministrativa che politico-amministrativa; in quest'ottica, devo riconoscere che di spazio l'autonomia tributaria non ne ha molto.

La verità è che nei momenti in cui vi è la crisi del bilancio dello Stato, quest'ultimo è in senso nominalistico molto autonomista, perché crea tributi propri, mentre di fatto li crea per ridurre i trasferimenti. Al contrario, nei momenti in cui il bilancio è fiorente — non è il nostro caso — lo Stato tende ad essere accentratore e centralistico. Questo lo afferma anche O'Connors nel suo libro sullo Stato fiscale.

Per quanto mi riguarda farò di tutto per aumentare lo spazio dell'autonomia tributaria. Ho parlato con il ministro Mancino, il quale si è dimostrato abbastanza disponibile a tentare di costruire, anche d'accordo con il ministro Paladini, un sistema delle autonomie che possa il più possibile garantire autonomie tributarie

strumentali a quelle politiche e politico-amministrative. Certo, si tratta di un'impresa difficile.

Per quanto riguarda gli estimi, ho già detto che stiamo studiando i problemi connessi alla materia. Secondo me essi non sono risolvibili in via amministrativa; si rende quindi necessario presentare un provvedimento legislativo. A tale riguardo attendo che gli uffici mi forniscano gli elementi per ricostruire gli estimi e per evitare le attuali discriminazioni. Ho chiesto agli uffici un rapporto, ma ancora non mi è giunto.

SALVATORE VARRIALE. Le avevo fatto una domanda relativa all'esenzione ILOR.

FRANCO GALLO, *Ministro delle finanze.* Questo è un problema di tipo puramente politico. Nel momento in cui è stata compiuta la scelta di eliminare la base imponibile ILOR, passando da un'imposta sui redditi ad un'imposta patrimoniale, si è ritenuto infatti di non violare alcun diritto quesito né alcun principio costituzionale nell'eliminare le esenzioni mentre si introduceva un'imposta patrimoniale. Si convenne che, venendo meno l'imposta sui redditi ed essendo stata introdotta un'imposta patrimoniale, con altre caratteristiche, le esenzioni avrebbero dovuto essere eliminate. Si tratta di un problema costituzionale, non politico! Diversamente problema politico è quello concernente la scelta di far permanere o meno l'esenzione essendo stato a suo tempo deciso di applicarla relativamente all'ILOR. Posso dirle però che mi guardo bene dal pensare di estenderla anche all'ICI, avendo presente che esistono precise esigenze di gettito.

SALVATORE VARRIALE. Cosa può dire sui contributi in conto capitale sull'imposta patrimoniale?

FRANCO GALLO, *Ministro delle finanze.* Su questo ho le mie opinioni ma non le esprimo in questa sede. Darò incarico agli uffici, se necessario, di fornire chiarimenti, anche attraverso note ministeriali; ma non mi pare il caso di dare la risposta in questa sede. Ritengo pertanto di aver concluso.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per la replica che ha svolto, per le risposte che ha fornito e per quelle che fornirà in relazione a temi specifici, che saranno oggetto di approfondimento da parte del ministero.

Abbiamo anche preso buona nota della disponibilità e dell'impegno a mantenere con questa Commissione un rapporto costante e, soprattutto, una collaborazione sui temi che caratterizzano il rapporto tra la Commissione e il Governo.

Mi auguro che all'odierna occasione di incontro con il ministro delle finanze possa presto seguirne un'altra, stante l'importanza dei problemi attualmente all'esame della Commissione.

La seduta termina alle 17,30.

**IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA**

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 28 maggio 1993.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO